

LA PAGINA CHE NON C'È

L'ISOLA DEL TESORO

EPILOGO

34. La nuova mappa: viaggio alla ricerca del tesoro

Mentre stavamo ancora sull'isola, Silver disse che, insieme ai suoi uomini, doveva andare a sistemare la vela dell'Hispaniola perché potessero ritornare tutti in Inghilterra; tuttavia, poco dopo, sentii che il cuoco diceva agli altri di preparare la loro fuga con il tesoro. Subito lo riferii al capitano Smollett che mi disse di tenere gli occhi aperti su di loro e sul bottino. Intanto, Ben Gunn mi prese in disparte insieme al capitano, e disse che doveva subito rivelarci qualcosa di importante:

- Jim, Smollett, voi non sapete ancora molto di me. Quando sono approdato su quest'isola, mi sono messo a cercare il tesoro perché ... Insomma ... volevo anch'io la mia parte. Ho seguito il percorso senza temere che qualcun altro prima o dopo di me avesse potuto trovarlo, perché ero certo che la mappa fosse una sola. Quando l'ho trovato, l'ho aperto immediatamente; dentro, al posto delle monete d'oro, c'erano pezzi di carta pieni di numeri e un foglio con dei buchi che sembravano fatti apposta. Ho pensato che potevano essere un'altra mappa, anche se non sono mai riuscito a decifrarla. Venite con me nella mia caverna, ve li mostrerò: vediamo cosa ne pensate.

Lo seguimmo. Rimasi senza parole. Non avrei mai potuto immaginare che Ben Gunn avesse nascosto il contenuto del baule.

Quando arrivammo alla grotta, ci mostrò i pezzi di carta. Subito notai che quei pezzettini potevano essere messi insieme, come un puzzle. Iniziammo così a cercare di combinarli. Non fu facile, anche perché i pezzi erano pieni di numeri. Dopo un'ora circa, riuscimmo a completare quel "puzzle".

- E adesso? – disse il capitano Smollett – Cosa ce ne facciamo?-.

Mentre tutti eravamo assorti nei nostri pensieri, una folata di vento invase la grotta. Mentre Ben Gunn e il capitano cercavano di mettersi al riparo, io osservai i fogli: essi caddero a terra e si sovrapposero. Subito capii che si trattava di un enigma e che i buchi mettevano in risalto solo una parte dei numeri. Spiegai questo ai due, che non sembrarono comprendere subito. Così dissi:

- Non capite? Queste potrebbero essere le coordinate per arrivare al vero tesoro! –

Ben e Smollett mi guardarono sbalorditi. Presero i fogli sovrapposti e, dopo, mi fecero cenno di aver capito. Intanto che io e il capitano decifravamo le coordinate, Ben Gunn esclamò:

- E Silver e i ribelli? Cosa facciamo con loro? Non possiamo certo lasciarli venire con noi alla ricerca del forziere!-

Pensai che Benn non aveva tutti i torti e che dovevamo trovare una soluzione al più presto. Il capitano prese la parola:

- Potremmo fare in questo modo: riempiamo il vecchio baule con delle pietre per appesantirlo; poi, sicuramente, durante la notte i ribelli cercheranno di scappare con il tesoro e se ne andranno con i sassi. –

Seguì una risata a dir poco maligna che rimbombò in tutta la caverna. Ci mettemmo tutti a lavoro. Contemporaneamente pensavo alla faccia di Silver quando avrebbe scoperto di essere stato imbrogliato. La notte non riuscii a dormire molto perché pensavo a quello che avrei fatto al giorno dopo e anche perché disturbato dai rumori di Silver e dei suoi che stavano per appropriarsi del forziere. Sognai di prendere il tesoro, di ritornare a casa e riabbracciare la mamma e tutti coloro che mi avevano sostenuto nel mio viaggio. Non vedevo l'ora che arrivasse l'alba. Appena vidi la sua luce mi levai e, dopo aver svegliato quei due dormiglioni di Ben e del capitano, la prima cosa che proposi di fare fu di accertarci che Silver e gli altri se ne fossero andati con il forziere. Mi dispiacque molto di non trovare più l'Hispaniola. Dopo un'ora di preparativi e dopo essere riusciti ad individuare il posto indicato dalle coordinate, ci incamminammo verso la Montagna delle Due Punte. Il viaggio non fu molto lungo. Ci fermammo ogni ora per essere certi del percorso che dovevamo seguire. La parte più difficile fu scalare la montagna. Utilizzammo corde e picconi. Mentre salivo riuscivo a vedere tutta l'isola sotto di me: la Montagna del Cannocchiale, i boschi, le foreste e, persino, la caverna di Ben Gunn; sembrava di vivere un sogno! Percepivo odori e suoni della natura che non avevo mai sentito in Inghilterra. Dopo essere arrivati in cima alla montagna, trovammo un'insenatura che al suo interno custodiva il vero tesoro, il cui splendore ripagava di tutta la fatica e dei sacrifici affrontati durante la nostra avventura. Lo trascinammo fino all'uscita. La

discesa poco ripida ci portò facilmente verso la costa. Riaffiorava, però, un altro grosso problema: come ritornare in Inghilterra? Proposi:

- Potremmo costruire una zattera! - .

Subito ci mettemmo al lavoro: tagliamo la legna necessaria e, utilizzando corde e coltelli, creammo la zattera. Dentro trascinammo il baule e delle provviste e ci mettemmo in viaggio. L'imbarcazione era lenta e, per questo motivo, decidemmo di remare a turno per velocizzare il percorso, remando con energie sempre fresche. La quiete del viaggio si interruppe con la visione di un'ombra in lontananza. Molti sperarono fosse un miraggio ma non fu così; quando pensammo fosse tutto finito, l'incubo riemerse: John Silver era tornato. Iniziammo a preparare le munizioni: ci attendeva una battaglia navale.

Sapevamo benissimo di essere in netto svantaggio, poiché, essi avevano i cannoni carichi e anche un'imbarcazione molto più resistente. Li incoraggia:

- Loro hanno le armi ma noi abbiamo l'astuzia! - .

Si aprì il fuoco incrociato: feci rimanere gli altri sulla zattera mentre io saltai furtivamente sull'Hispaniola. Alle spalle dei tiratori, rivolti verso i miei compagni, tagliai con il mio fido coltello la corda dell'albero maestro e, prima che cadesse la vela, ritornai rapidamente sulla zattera.

Guardammo orgogliosi quegli uomini che, invano, si dimenavano cercando di liberarsi dalle grinfie di quel grande telo, ma ormai erano dei bersagli mobili.

- Il bene vince sempre contro il male, come appare evidente in questo caso. John Silver ci ha tradito; ora è stato punito – disse il capitano Smollet.

Alzando il bicchiere, continuò:

- Un brindisi in ricordo di tutte le vittime causate dal suo atteggiamento d'egoismo - .

Era finita, avevamo vinto! A bordo dell'Hispaniola, ritornai insieme agli altri a casa fra le braccia di mia madre e con il tesoro.

Anni dopo ricostrui la locanda chiamandola "Il Capitano Flint" in onore del grande uomo che mi aveva fatto vivere quell'avventura e che mi aveva fatto capire che la

mia vera casa era il mare. Egli mi aveva fatto diventare ciò che sono ora: Il Capitano Hawkins.

Istituto Comprensivo Polo I Galatina
Scuola secondaria di primo grado "Giovanni Pascoli"
Classe II sezione C

Enrico Codazzo
Giorgia De Pascalis
Ilaria Mandorino
Marco Esposito
Silvia Carachino
Sofia Sambati